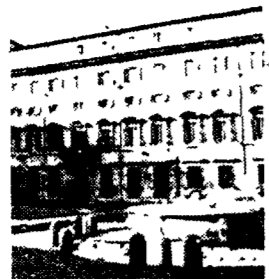


Lo scontro politico



Il Cavaliere a Brescia per incontrare il segretario della Dc che lo aveva definito in passato «capitalista da Far-West» Sua Emittenza non recede, ma la candidatura non è sicura Dai deputati si al documento Bianco che boccia Carroccio e Msi

La Lega divide Berlusconi e Martinazzoli

Solo una tregua tra i due, Mastella e Casini pronti all'addio

Solo una tregua e l'impegno «a non spararsi addosso». Ma niente di più. Quello avvenuto a Brescia, tra Martinazzoli e Berlusconi è stato un incontro difficile e dominato dal problema della Lega. Il Cavaliere, deciso ad andare avanti nel suo progetto, non ha ancora deciso di scendere in campo come candidato. I deputati dc approvano la linea di Martinazzoli. Mastella e Casini pronti a far le valigie.

ROBERTO CAROLLO BRUNO MISERENDINO

ROMA. «Sia chiaro, l'incontro tra il Cavaliere e Martinazzoli è stato un incontro già fissato da alcuni giorni». Tra una votazione e l'altra sulla Finanziaria, ormai nel tardo pomeriggio Pier Luigi Castagnetti, capo della segreteria politica di Martinazzoli, si premura di mitigare timori e soprattutto entusiasmi in casa Dc. È vero, l'incontro a Brescia tra il segretario e il Cavaliere è il fatto politico della giornata accende speranze in vista di possibili sviluppi nell'orbita/azione del disastro centro ma chi pensa a un matrimonio in vista fanno capire gli uomini vicini al segretario, «sbaglia. Infatti a quanto pare, nel summit semi segreto in quel di Brescia non solo matrimonio non c'è stato, ma nemmeno ipotesi di accordo. L'ostacolo è sem-

re il suo scopo primario: tentare di aggregare un centro in grado di sconfiggere la sinistra. A questo obiettivo sarebbe anche pronto a sacrificare la sua scesa in campo personale. Insomma, quello che ha parlato con Martinazzoli sarebbe un Berlusconi interessato a sondare le vere intenzioni dei giocatori in campo e in cerca di rassicurazioni sia sulle vere posizioni che il nuovo partito popolare assumerà quando si tratta di andare al governo sia sul suo futuro di imprenditore. Sui temi trattati nell'incontro, i protagonisti diretti non parlano. Martinazzoli tace, e anzi del summit si è saputo solo perché un senatore leghista è incappato in un via vai di auto blu e «corte nei pressi dello studio bresciano del segretario della Dc Berlusconi però la capre. Nega di aver già scelto il collegio in cui si presenterà candidato e conferma di andare avanti nel suo lavoro. Poiché parla da Milano, ai bordi del campo di calcio che ospita gli allenamenti del Milan spiega il suo lavoro così: «È quello di cercare di mettere in campo una squadra da opporre ad un'altra e mi rendo conto che è sempre più difficile ma mi sono dato questo compito e voglio arrivare a una conclu-

sione nel bene e nel male. Non sprizza ottimismo per l'incontro. «Non vi sono stati né avvicinamenti né allontanamenti da una soluzione. Sono fuori dal campo per ora. Sto cercando di far capire le convenienze indispensabili per una semplice aggregazione tecnica cioè un programma minimo che consenta di sommare del voto». A suo modo il discorso è chiaro. Berlusconi tenta di spiegare a Martinazzoli e Segni che il centro destra potrà anche prendere tanti voti ma che si divide nell'indicazione di un leader e di un progetto perde la sua scommessa con la sinistra. Il leader democristiano però va anche lui avanti per la sua strada. «Sì che l'abbraccio con Berlusconi e quindi con Bossi gli farebbe perdere per strada tutta la parte di Dc che tiene di più. I vari Casini, Mastella, D'Onofrio, all'iniziale entusiasmo con cui hanno accolto la notizia dell'incontro sperando nella fine dello splendido isolamento della Dc, hanno opposto un successo pessimistico quando si è capito il tenore delle posizioni di Martinazzoli che ieri è tornato con un articolo sul Popolo sulla necessità di un assemblea costituente per le riforme istituzionali eletta con metodo proporzionale non intende tornare indietro sulla linea politica del no al Msi e alla Lega e a Berlusconi. I parlamentari a quanto risulta dal sondaggio commissionato dallo stesso segretario sono con lui a larga maggioranza. Centomila deputati su 176 consultati avrebbero detto sì al suo progetto politico di costruzione del nuovo partito popolare con prospettive di centro sinistra. I centristi Casini e Mastella con testano il risultato ironizzano sul fatto che si chieda il parere di un gruppo finora considerato delegittimato come quello parlamentare e dicono che la loro proposta, che è quella dell'incontro con Lega e Berlusconi sfiorando il Msi e in realtà maggioritaria nel partito. L'impressione è però che la scelta di non rompere assicurata finora per i buoni uffici di alcuni leader tra cui De Mita sarà presto messa in discussione. Casini, Mastella, D'Onofrio e altri si stanno liberando le vie salendo sul carro di Berlusconi e traendo le conseguenze delle loro scelte politiche. Con soddisfazione di Roberto Bindi che li considera gli fuori di legge e consiglia a Martinazzoli di depositare in fretta del notaio il marchio del nuovo partito popolare.



Mino Martinazzoli

Silvio Berlusconi

«Non è vero che gli industriali sono pronti a sostenere il fronte progressista» Segni chiede credito ad Agnelli E al Cavaliere: resta imprenditore e aiutaci

«Berlusconi darebbe un grande contributo alla nostra causa, rimanendo un imprenditore». Mario Segni lascia stare le polemiche e da Torino, dove ha incontrato l'avvocato Agnelli, manda un segnale distensivo al Cavaliere. Nessuna preclusione ad aiuti «esterni», fa capire in sostanza Marotto. E Agnelli? «Chiedete a lui, io volevo fugare l'immagine di industriali schierati con la sinistra».

ter generale della Fiat. Un faccia a faccia di circa tre quarti d'ora, di cui il leader referendario bisbiglia appena lo stretto necessario alle orecchie dei suoi più stretti collaboratori. A chi gli chiede l'indice di gradimento che il «Patto di rinascita» avrebbe riscosso presso Agnelli, offre una risposta striminzita: «Ci conosciamo da molto tempo. È stato un colloquio cordialissimo. Se ha mostrato simpatia per noi? Il meglio che lo domandate a lui? Di certo non ho mai creduto che la realtà imprenditoriale guardi verso il cartello di sinistra». A braccetto dunque con gli imprenditori. A patto naturalmente che rimangano tali, come Berlusconi dice Segni ai primi cronisti che si affacciano in Galleria San Federico che «darebbe un grande contributo alla nostra causa se rimanesse imprenditore. Se lo dovessi fare io, farei fallire le aziende. Né è traccia della dura pole-

mica amplificata al Rosso e Nero e che ha contrapposto i due personaggi nell'ultima settimana. A sostituire le frasi taglienti come rasoio, parte sollecito invito ad occuparsi ognuno delle rispettive competenze senza invasioni di campo o interferenze che pregiudicherebbero il cammino del neo centro di Alleanza per la rinascita nazionale. In sintesi: «Se Berlusconi andrà avanti realizzerà l'effetto opposto a quello che dice di voler perseguire, ossia spezzare l'area liberal democratica e consegnarla alla maggioranza di Occhetto e D'Alema». Domina lo stile ortofordiano in Segni? Beh non del tutto. Tra un'intervista e l'altra Marotto infila una «stecca» ai microfoni di una rete privata: «Il piano di Berlusconi è una follia. Un progetto serio non si può creare con un imprenditore che darebbe l'impressione di tutelare i propri interessi».

Se l'alleato moderato prescelto è Berlusconi con il suo carrozzone di amici di «trozza Italia» le truppe con cui ingrossare l'esercito sono quelle della Lega. Segni lo dice senza nascondersi dietro stantie perifrasi: «Meglio rivolgersi ai suoi elettori, piuttosto che ai suoi dirigenti» conferma. A Bossi si schiano le orecchie, mentre l'antagonista nella conquista del centro moderato va disinvolatamente all'attacco di uno spazio elettorale che il Carroccio vorrebbe suo e che si dice dover assolutamente dissacrare prima il rischio di rimanere al palo nello scontro con il polo progressista. Niente condizionamenti, soprattutto dalla destra del centro, che Miglio e Bossi rendono caricaturali con quelle fole sulle sessantenni sembra voler dire Segni quando ai cronisti spiega che l'alternativa del Paese è un grande polo liberal democratico: «Dobbiamo completare un programma per portare tutta l'Italia intera in Europa. Io sono interessato soltanto a ricostituire il patto di Alleanza e niente altro. Se vincono le elezioni, sono pronto ad assumermi la responsabilità di guidare il paese».



Mario Segni



Gianni Agnelli

DALLA NOSTRA REDAZIONE MICHELE RUGGIERO TORINO. Rinascita nello spazio di un mattino i ponti bruciati il giorno prima tra Segni e Berlusconi. Marotto stempera la sua avversione al Cavaliere nella barocca Torino. Il leader di Alleanza per la rinascita riprende la via della capitale dell'auto (accompagnato dalla moglie) a sei mesi dal sostegno dato al sindaco progressista Castellani. Ma adesso, la Mole è lo zenit per orientarsi sul capo del Biscione: un invito a riconsiderare i

bellicosi propositi politici ed a ripensare ad un eventuale appoggio esterno. Nel nome di Alleanza per la rinascita nazionale e del suo programma elettorale (candidati e simbolo) che il leader pattista ha presentato ieri ad una platea di simpatizzanti nel centrale cinema Lux. Il tutto con l'imprimatur dell'avvocato Gianni Agnelli, con cui Segni si incontrò all'ottavo piano della palazzina di corso Marconi, quar-

moderato hanno decisamente poco. «Il Pds» come il Movimento sociale e l'unico partito sopravvissuto al vecchio sistema. Il suo fronte progressista. Un gruppetto di alleati rialzato attorno all'unico partito del vecchio regime. Ma gratti gratti lo spionso politico e fragile se anche Mario Segni non riesce a rinunciare allo spirito acido dei Cossutta e Bertinotti «svilati il tavolo del patto e spacciati come moderati e progressisti».

«L'ho conosciuto quando ancora non era nessuno» Gelli benedice il partito del Biscione: «Dobbiamo avere fiducia in Silvio»

La benedizione di Licio Gelli su Silvio Berlusconi, l'unico uomo politico in grado di salvare l'Italia. L'ex venerabile capo della P2 si dice poi d'accordo sui corsi di preparazione politica per i futuri candidati berlusconiani. «Lui non è una mia creatura, come ha detto qualcuno», spiega Gelli. Certo, prima dello scandalo sulla mia loggia, ci siamo incontrati. Io, ora, mi occupo di poesia».

delle poesie che ho raccolto nei miei libri. Le ho scritte in cella nel carcere svizzero di Camp Dullon. Dal carcere mandavo ogni giorno una poesia a mia moglie Wanda. Mandavo anche dei piccoli racconti «gialli» ai miei nipotini. Ovviamente era tutta farina del mio sacco.

cremo e creano delle basi solide sulle quali lavorare. Io l'ho conosciuto quando non era ancora nessuno. Ha avuto del coraggio. Ha ammesso tranquillamente di essere stato iscritto a differenza di altri al la loggia P2.

Wladimir Settimelli ROMA. Chiacchierata telefonica con Licio Gelli su Silvio Berlusconi e le sue scelte politiche sui corsi di preparazione politica dei candidati berlusconiani. «Lui non è una mia creatura, come ha detto qualcuno», spiega Gelli. Certo, prima dello scandalo sulla mia loggia, ci siamo incontrati. Io, ora, mi occupo di poesia».

Non posso che pensare bene. Oggi come oggi tutte le cose sono manovrate. Gli italiani lo hanno capito e prima di tutto vogliono mandare in galera i ladri di stato. Berlusconi è uno che ha creato quello che ha dal nulla e quindi bisogna aver fiducia in lui.

Ma non è vero proprio nulla. Ma per carità. Si tratta di buie, lo però apprezzo sul serio le persone che dal nulla si



Licio Gelli

La conduttrice televisiva Maria Teresa Ruta smentisce la sua candidatura nel partito di Berlusconi. «L'ho scoperta leggendo i giornali». È Ringrazio come quel Sgarbi che l'ha proposta ma intendo continuare a fare la conduttrice e comunque l'unico di preside della commissione per la semplificazione dei rapporti tra i cittadini e i servizi sanitari. Un impegno molto immediato. La politica di Forza Italia? Il mio voto ostenta la Rai a fine di cui? Per Sgarbi la Rai è il mio organo di Pds.

«L'ho scoperto leggendo i giornali». È Ringrazio come quel Sgarbi che l'ha proposta ma intendo continuare a fare la conduttrice e comunque l'unico di preside della commissione per la semplificazione dei rapporti tra i cittadini e i servizi sanitari. Un impegno molto immediato. La politica di Forza Italia? Il mio voto ostenta la Rai a fine di cui? Per Sgarbi la Rai è il mio organo di Pds.

Maria Teresa Ruta smentisce la sua candidatura Secca replica di «Forza Italia»: «La Rai ha deciso per lei»

La conduttrice televisiva Maria Teresa Ruta smentisce la sua candidatura nel partito di Berlusconi. «L'ho scoperta leggendo i giornali». È Ringrazio come quel Sgarbi che l'ha proposta ma intendo continuare a fare la conduttrice e comunque l'unico di preside della commissione per la semplificazione dei rapporti tra i cittadini e i servizi sanitari. Un impegno molto immediato. La politica di Forza Italia? Il mio voto ostenta la Rai a fine di cui? Per Sgarbi la Rai è il mio organo di Pds.